

# Premessa

**Pietro Benzoni**

---

*Tra i grandi scrittori del Novecento italiano, Tozzi gode di una paradossale fortuna: tutt'ora poco letto ma sempre più studiato, l'autore di *Con gli occhi chiusi* è ormai da tempo – soprattutto grazie a Debenedetti e Baldacci – un classico, senz'altro assunto nel canone, ma in forme ancora mosse e dibattute, refrattarie a ogni pacifica monumentalizzazione.<sup>1</sup> Il che è spiegabile con ragioni di natura diversa.*

*Si potranno ricordare le vicissitudini di una storia editoriale che è stata in gran parte postuma; e che sembra ancora lontana dal concludersi se (dopo le benemerite edizioni curate dal figlio Glauco) è solo di recente che sono stati avviati nuovi approfondimenti filologici e ulteriori indagini sul corpus delle varianti.<sup>2</sup>*

*Oppure, si potranno richiamare alcune delle questioni che – anche in virtù delle acquisizioni degli ultimi decenni – continuano ad animare il dibattito critico. In che misura la cultura scientifica di Tozzi affiora nell'opera narrativa? Quali gli autori e i testi che davvero sono entrati nella sua officina? Quale il peso effettivo dell'ideologia cristiana? Quale la continuità tra le diverse fasi della sua produzione? Etc.*

*Ma, certo, si devono anche sottolineare le ragioni più intrinseche, legate alla specificità di una scrittura e di uno stile. Perché il conflitto delle interpretazioni e gli aspetti contraddittori della fortuna di Tozzi discendono anche – se non soprattutto – dalle discontinuità dei suoi testi: narrazioni che procedono a strappi e a sussulti, tra scarti imprevedibili e vuoti che interrogano; rappresentazioni scorciate ed ellittiche, dalle*

---

<sup>1</sup> Un accurato regesto della sempre più nutrita bibliografia tozziana è fornito da R. CASTELLANA, *Federigo Tozzi. Bibliografia delle opere e della critica (1901-2007)*, con la collaborazione di P. SALATTO e A. SARRO, Pontedera (PI), Bibliografia e Informazione, 2008. Per una storicizzazione del dibattito critico, si vedano L. BALDACCI, *Una discussione*, in ID., *Tozzi moderno*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 65-84; R. LUPERINI, *Federigo Tozzi. Le immagini, le idee, le opere*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. VII-XV; M. MARCHI, *Vita scritta di Federigo Tozzi*, Firenze, Le Lettere, 2004, pp. 6-35, e R. CASTELLANA, *Parole, cose, persone: il realismo modernista di Tozzi*, Pisa, Fabrizio Serra Editore, 2009, pp. 123-43.

<sup>2</sup> Pensiamo in particolare all'edizione critica delle opere promossa dal Centro interuniversitario di Studi "Federigo Tozzi" dell'Università di Siena; progetto finora concretatosi nella pubblicazione di due volumi: F. TOZZI, *Ricordi un giovane impiegato*, edizione critico-genetica a cura di R. CASTELLANA, con scritti di R. LUPERINI e F. PETRONI, Firenze, Edizioni Cadmo, 1999; e F. TOZZI, *Le novelle postume*, a cura di M. TORTORA, Firenze, Edizioni Cadmo, 2009.

*testure irregolari e dalle trame sminuzzate. Appunto, una testualità discontinua, che se da un lato non smette di disorientare il lettore ingenuo, dall'altro continua a sollecitare nuovi affondi critici.<sup>3</sup>*

*Ma, meno genericamente, cosa intendiamo qui per discontinuità? La discontinuità, si sa, è un concetto "molle", variamente declinabile, che conosce un ampio spettro di variazioni d'uso: un concetto che, se da un lato, nel suo significato più generale, si definisce per via negativa come una mancanza – letteralmente: come 'non continuità' – dall'altro, è stato anche fissato in accezioni specialistiche e complesse (si pensi ai punti di discontinuità della matematica e della fisica, o alle superfici di discontinuità della geologia e della meteorologia), tutte però riconducibili all'idea di un'interruzione nel tempo e/o nello spazio. Un'idea che – applicata ora al dominio letterario – è al centro anche dei contributi di questo numero monografico: dove la discontinuità si è posta soprattutto – non senza risvolti paradossali – come una categoria unificatrice, capace di compendiare alcune delle più peculiari caratteristiche dello stile e dell'immaginario tozziani.*

*Le differenti forme della discontinuità che qui vengono rilevate e discusse – discontinuità ideologiche, strutturali, narrative e stilistiche – risultano infatti davvero consustanziali alla sofferta sensibilità di un autore, Tozzi, che rappresenta il reale come un'indecifrabile congerie di attimi irrelati e dettagli sconnessi. Perché il suo è un mondo integralmente tragico, che non contempla alcuna totalità, nessuna concezione organicistica, nessuna ipotesi cosmografica o salvifica, nessuna costruzione ideologica rassicurante. Solo quadri frammentari e incerti, se non ridotti in frantumi e schegge, tanto più laceranti quanto meno ricomponibili in un qualche insieme ordinato. È appunto un dominio del discontinuo, dove cose, uomini e bestie (tutti tendenzialmente posti sullo stesso piano) cozzano e confliggono in maniera convulsa e irragionevole; smarriti o sbalestrati nel mezzo di una realtà che si dà sempre come parziale e incongrua. E che tale appare, anche perché solitamente colta in tralice, deformata o accesa espressionisticamente da soggetti che a loro volta sono esseri perturbati e scissi. I personaggi tozziani – i protagonisti dei romanzi come quelli delle novelle – si rivelano infatti, per lo più, come identità a brandelli: creature dalla volontà annichilita e dai gesti inconsulti, permeabili a tutte le sollecitazioni esterne e, al tempo stesso, in balia dei moti desultori del proprio inconscio. Incapaci di dare continuità al proprio agire, di saldare le intermittenze della*

<sup>3</sup> Sulla nozione di discontinuità testuale e il suo vario manifestarsi in autori della letteratura ottocentesca, si segnala la raccolta di studi *Poétiques de la discontinuité*, a cura di I. CHOL, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise Pascal, 2004.

*psiche e del cuore, di imprimere un qualche finalismo alle proprie vite, essi si dibattono, dolorosamente, in un susseguirsi d'istanti slegati e di pulsioni incontrollate.*

*Stilisticamente, poi, questo si traduce in una scrittura "traumatica", tutta sbalzi e spezzature, che senza sosta sovverte i più ravvicinati orizzonti d'attesa, che volentieri incrina la dimensione logico-consequenziale del racconto tradizionale, per insistere invece sulle forme della brevitás e dell'asperitas, dello staccato e dell'abrupto. Donde alcuni dei piú tipici stilemi tozziani, quali i continui scarti prospettici, le slogature della temporalità, i primi piani violenti, l'arbitrarietà dei connettivi, la paratassi sincopata, la frammentazione del periodo, l'incisione e la segmentazione della frase, la fitta punteggiatura spezzettante (con l'uso abnorme del punto e virgola), etc.*

*Tutto questo, nei saggi qui raccolti, viene discusso da piú angolature, con approcci diversi, che paiono però trovare un loro filo rosso nel primato attribuito alle ragioni del testo. Ma non si vogliono fare qui troppe concessioni alla retorica della premessa, attribuendo all'insieme coesioni ulteriori. Questo numero di Interval(le)s, programmaticamente aperto all'eterogeneo e all'interdisciplinare – e corredato da un'Appendice in cui sono per la prima volta tradotte in francese tre novelle di Tozzi: Un idiota (1914), L'amore (1914) e La capanna (1919) – è anch'esso un insieme discontinuo; d'una discontinuità che però ci auguriamo proficua.*

*Nel licenziare questo lavoro, un affettuoso ringraziamento va a Francesca Patocchio, collaboratrice preziosa nel momento di maggiore smarrimento informatico, e a Michel Delville, che mi ha saputo variamente aiutare e consigliare, anche al di là del suo ruolo di direttore della rivista.*